

Nell'aprile 2001 è uscito nelle librerie edito dalla Editrice Studium, il libro *Divinarum Rerum Notitia* in cui trova spazio nella parte terza, **ECCLESIOLOGIA E STORIA DELLA CHIESA** l'articolo del Prof. Tresalti. Lo pubblichiamo, per sua gentile concessione, sulla nostra rivista, che per tanti anni ha documentato l'impegno del Prof. Tresalti verso gli Istituti secolari, nella convinzione che possa diventare oggetto di attenta riflessione. (Dialogo N.129 -2001)

Gli Istituti Secolari e la Chiesa locale

Gli istituti secolari sono un dono del Signore alla sua chiesa. La parola istituto certo non fa molto entusiasmare, sembra proprio il contrario di un'iniziativa dello Spirito, o applicando a questi un'espressione di K. Rahner a proposito della chiesa, una "improvvisazione dello Spirito"¹.

Gli istituti secolari sono istituzioni ecclesiali. Certamente, ma si può dire che tra le istituzioni sono quelle meno ... istituzionalizzate. La loro struttura è generalmente abbastanza agile. Il loro scopo è la formazione e il sostegno di uomini e donne spirituali, capaci di dare un'anima al mondo.

Le parrocchie sono anch'esse istituzioni ecclesiali². Evidentemente si tratta di istituzioni diverse che si pongono in relazione con la grande comunità ecclesiale in un modo particolare. Gli istituti secolari si pongono accanto o dentro la grande comunità ecclesiale? Qual è il loro rapporto con la chiesa locale a livello di diocesi e/o di parrocchia?

1. Considerazioni teologiche

Il compito degli istituti secolari, o, meglio, dei loro membri, può essere riassunto in queste parole: penetrare spiritualmente il mondo, dare un'anima al mondo. Non che questo compito sia loro esclusivo, è però un compito caratterizzante³.

In questo modo si potrebbe dire che gli istituti secolari siano una espressione di un modo nuovo, dialogico, di rapporto con il mondo. Paolo VI così si esprimeva: "Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria gli Istituti Secolari diverranno quasi "il laboratorio sperimentale" nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo. E perciò essi devono ascoltare, come rivolto soprattutto a loro, l'appello della Esortazione

¹ Cfr. K. Rahner, *Angst vor dem Geist*, in *Chancen des Glaumens* Freiburg 1972, 52-57 citato da K. Kasper (v. nota v)

² Cfr. Belaud P., OP, «Les instituts séculiers institutions du laïcat » in *le Supplément*, 100. février 1972 pp. 29-41

³ Cfr. A Diogneto VI, ripreso da *Lumen Gentium* 36 come specifico dei laici.

apostolica *Evangelii nuntiandi*: "il loro compito primario... è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale" (n. 70)⁴.

Mi permetto di applicare in modo particolare agli istituti secolari quanto scrive Kasper: "Scopo di questa [della chiesa] missione universale non è però quello perseguito da un'ecclesiologia approfondita in modo unilaterale a partire dall'incarnazione, e cioè di radicarsi nel mondo, finendo poi troppo spesso per dominarlo. Il fine della missione non è la chiesa stessa, che anzi viene definita in termini di provvisorietà. Sulla base dell' 'anticipo' escatologico accolto nello Spirito, la chiesa si è resa debitrice del mondo intero. Il suo compito è la penetrazione *spirituale* del mondo. Essa deve testimoniare in modo universale lo Spirito di libertà nell'amore che è apparso in Gesù Cristo invitando gli uomini a impegnarsi con noi nella solidarietà di Dio e così, nell'agire comune, a spianare la via al regno venturo della libertà nell'amore. Solo un uomo spirituale *potrà* essere anche un cristiano aperto al mondo; ma chi è uomo spirituale *deve* anche essere cristiano aperto al mondo. Il vecchio assioma 'preghiera e lavoro' potrebbe oggi tradursi con 'lotta e contemplazione' (R.Schutz). Entrambe costituiscono un'unità, e tale unità di 'lotta e contemplazione' potrebbe essere in qualche modo l'abbozzo di una forma odierna di santità"⁵.

"Fiorisci dove sei piantato" questo detto si attaglia bene al membro di un istituto secolare. Egli appartiene al mondo anche nel suo aspetto di microcosmo locale. Ne segue le regole, gli usi e costumi. Ne vive la quotidianità. Ciò vale anche per il suo inserimento ecclesiale: la parrocchia, la diocesi sono il suo luogo ecclesiale. Non viene "trasferito" da un luogo all'altro come legittimamente avviene per il religioso. Il suo inserimento ecclesiale avviene sotto la sua responsabilità personale e il suo rapporto è con i legittimi pastori della chiesa locale.

L'ordine o la congregazione religioso/a sono necessariamente, quando non di diritto diocesano, extradiocesani e in alcuni casi "esenti" dalla giurisdizione del vescovo. I loro membri si inseriscono primariamente nella strategia apostolica e pastorale propria, collaborando spesso con la pastorale diocesana, ma sempre con un certo distacco. L'istituto secolare, anche se di diritto pontificio e a struttura centralizzata, segue il suo piano formativo rivolto ai propri membri, che peraltro rimangono nel loro posto sociale ed ecclesiale senza sottrarsi ai condizionamenti di entrambi, e non solo non interferisce, ma proprio non si interpone nei rapporti tra il cristiano, laico, membro di un istituto e i suddetti condizionamenti. Il membro di un istituto secolare non ha ordinariamente quella mobilità che è invece propria del religioso/a.

La sequela di Cristo che include i "consigli evangelici" avviene con la modalità della secolarità. Il termine "consigli evangelici" applicato a un membro di un istituto secolare, ha un contenuto diverso di quando lo si applica a un religioso^{6,7}.

⁴ Paolo VI Discorso ai Responsabili Generali degli Istituti Secolari 25-8-1976 (Questa e tutte le citazioni dei discorsi dei papi agli istituti secolari sono riprese dal CDROM edito dalla CMIS "Gli istituti secolari nel magistero della Chiesa", Roma Agosto 2000)

⁵ Walter Kasper, Gerhard Sauter *La chiesa luogo dello Spirito*, Brescia Queriniana 1980, p.93

⁶ Cfr. Lazzati Giuseppe, *De natura vinculi sacri in Institutis non-religiosis* in *Periodica de re morali, canonica, liturgica* Vol 67 (1978) pp.489-497 "Valorem consecrationis uti *primarium* agnoscentes atque hanc consecrationem connexam cum saecularitate intendentes, prout nempe consecratio saecularitati connexa oritur et ei non tantum apponitur, obligatio ad consilia evangelica paupertatis,

Lo stesso Codice di Diritto Canonico riconosce questa peculiarità⁸.

I membri degli istituti secolari sono “in tutto condizionati dalla secolarità”.

L’obbedienza in particolare è tale che non può entrare in merito alle attività sia secolari che ecclesiali che ciascun membro svolge. In queste l’obbedienza è dovuta, naturalmente nei limiti che riguardano ogni cristiano, alle legittime autorità sia ecclesiastiche che civili, senza possibilità di interferenza delle autorità dell’istituto.

Le categorie di sale, lievito, profumo li descrivono molto bene. La caratteristica di dispersione li rappresenta perfettamente. Non sono movimenti di massa, né piccola né grande. Non cercano la visibilità della città posta sul monte o della lampada sopra il moggio, che pure è una caratteristica evangelica meglio evidenziata da altre componenti della chiesa.

E’ chiaro che nella chiesa esiste una diversità di carismi ed una diversità di missioni, tutti convergenti anche se distinte una dall’altra. Questa pluralità si armonizza nella comunione ecclesiale ed è non solo sana ma anche arricchente la chiesa stessa. La comunione che fa sì che tutti, a motivo dell’unico battesimo, sono popolo di Dio, prima di ogni distinzione tra diverse chiamate, diversi ministeri, carismi e servizi⁹.

Il documento “A Diogneto” costituisce per gli istituti secolari un importante punto di riferimento.

Giovanni Paolo II così si esprime : “La missione degli Istituti Secolari è di “immettere nella società le energie nuove del Regno di Cristo cercando di trasfigurare il mondo dal di dentro con la forza delle Beatitudini” (*Vita consecrata*, 10). La fede dei discepoli diventa in questo modo anima del mondo, secondo la felice immagine della lettera “A Diogneto”, e produce un rinnovamento culturale e sociale che va messo a disposizione dell’umanità. Quanto più l’umanità si trova lontana ed estranea rispetto al messaggio evangelico, tanto più dovrà risuonare forte e persuasivo l’annuncio della verità di Cristo e dell’uomo redento in Lui.

castitatis et oboedientiae non recipitur et in praxim deducitur uti *consecrationis constitutum* sed utimedium excellens quo in saecularitate consecratio ipsa fiat magis libera et inde efficacius operetur ut ipsa denique saecularitas fiat in suis actibus et operationibus actus et operationes quibus ‘intima unio cum Deo et generis umani unitas’ (L.G. 1) progressive obtineatur”.

⁷ Cfr. Paolo VI Nel 25° Anniversario di Provvida Mater 2 febbraio 1972 “i consigli evangelici - pur comuni ad altre forme di vita consacrata - acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente: la *castità* si converte in esercizio ed in esempio vivo di dominio di sé e di vita nello spirito, tesa alle realtà celesti, in un mondo che si ripiega su sè stesso e libera incontrollatamente i propri istinti; la *povertà* diventa modello della relazione che si deve avere con i beni creati e col loro retto uso, con un atteggiamento che è valido sia nei Paesi sviluppati, ove l’ansia di possedere minaccia seriamente i valori evangelici, sia nei Paesi meno dotati, ove la vostra povertà è segno di solidarietà e di presenza con i fratelli provati; l’*obbedienza* diventa testimonianza dell’umile accettazione della mediazione della Chiesa e più in generale, della sapienza di Dio che governa il mondo attraverso le cause seconde; e in questo momento di crisi di autorità, la vostra obbedienza si converte in testimonianza di ciò che è l’ordine cristiano dell’universo”.

⁸ **Can. 712** “Ferme restando le disposizioni dei cann. 598-601, le costituzioni stabiliscano i vincoli sacri con cui vengono assunti nell’istituto i consigli evangelici e definiscano gli obblighi che essi comportano, salva sempre però, nello stile di vita, la secolarità propria dell’istituto”. (Questa e tutte le citazioni di documenti conciliari, del Codice di diritto Canonico e di documenti pontifici, sono riprese dall’edizione elettronica Magistra, Unitelm, Padova 1996).

⁹ Cfr. W. Kasper Teologia e Chiesa Queriniana, Brescia 1989.

Certo, si dovrà fare sempre attenzione alle modalità di questo annuncio, perché l'umanità non lo avverta come invadenza e imposizione da parte dei credenti"¹⁰.

Il membro di un istituto secolare gode di una doppia cittadinanza: è parte intera cittadino della chiesa e, altrettanto parte intera, cittadino del mondo. E' tale in quanto battezzato e in quanto investito di una speciale consacrazione. Non solo non si sottrae al mondo, ma in esso e attraverso di esso (in saeculo ac veluti ex saeculo) realizza la propria vocazione nel cercare il regno di Dio trattando le cose temporali per ordinarle secondo Dio¹¹.

L' "A Diogneto" si riferisce ai cristiani in generale, ma non ritengo inappropriato applicare anzitutto ai laici (intesi secondo la definizione di *Lumen Gentium*) e ai membri degli istituti secolari in particolare, quanto scrive un autorevole commentatore del documento: " i cristiani non sono un 'popolo', una razza di uomini particolare ...definibile da una etnografia più o meno pittoresca: lingua, modo di vestire, habitat e usanze specifiche. ... non sono un terzo genere accanto ai pagani e ai giudei ... [L' 'A Diogneto'] non accetta di vedere i cristiani isolati in qualche modo dalla loro stessa specificità e sistemati in un ghetto; la loro religione è universale; i cristiani possono non essere di fatto, statisticamente che una minoranza nella società umana, nel 'mondo': non per questo non rappresentano di diritto una società universale, immanente all'intero universo"¹².

Si tratta di una forma di vita paradossale, ma reale¹³. Paolo VI aveva detto in proposito: "Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica della ascesa. E' un camminare difficile, da alpinisti dello spirito"¹⁴.

Nella sua persona chiesa e mondo sono a confronto, ma non sono contrapposti. Non è la chiesa che si "rivolge" al mondo, ma neanche il mondo che entra nella chiesa.

Paolo VI era arrivato a dire: "La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica, è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza"¹⁵.

2. Considerazioni canoniche

Gli IS non hanno opere proprie che si affianchino, integrino o sostituiscano l'attività evangelizzatrice della chiesa locale¹⁶. Essi, quindi, non hanno motivo per essere al di fuori o al di sopra della "pastorale" della chiesa locale.

Gli IS (laicali) sono formati da laici che per natura propria sono presenti come ogni altro fedele laico nella chiesa locale con la disponibilità propria e le caratteristiche proprie di ogni laico.

¹⁰ Giovanni Paolo II Al VII Congresso degli Istituti Secolari, Castelgandolfo, 28 agosto 2000.

¹¹ *Lumen Gentium* 31.

¹² A Diognète – Commentaire de Henri Irénée Marrou Les Éditions du Cerf, Paris, 1997 (la traduzione della citazione dall'originale francese è mia).

¹³ Cfr. Marie-Antoinette Perret Une vocation paradoxale – Les Instituts Séculiers en France (XIXe – XX e siècles) Cerf, Paris 2000.

¹⁴ Paolo VI Ai Responsabili Generali degli Istituti Secolari, Agosto 1970.

¹⁵ Paolo VI Ai Responsabili generali degli Istituti Secolari (20 settembre 1972).

¹⁶ Alcuni istituti hanno opere proprie. Su un totale di 206 istituti, sia di diritto diocesano che pontificio, 40 hanno opere proprie. Per alcuni queste sono "marginali" per un certo numero di essi sono totalizzanti. Questi, di fatto, non sono distinguibili da istituti religiosi.(Dati CMIS agosto 2000)

Paolo VI aveva affermato: “non si può non vedere la profonda e provvidenziale coincidenza tra il carisma degli Istituti Secolari e quella che è stata una delle linee più importanti e più chiare del Concilio: la presenza della Chiesa nel mondo. In effetti, la Chiesa ha fortemente accentuato i diversi aspetti della sua relazione al mondo: ha chiaramente ribadito che fa parte del mondo, che è destinata a servirlo, che di esso dev'essere anima e fermento, perché chiamata a santificarlo e a consacrarlo, e a riflettere su di esso i valori supremi della giustizia, dell'amore e della pace”¹⁷.

Gli IS non sono una “chiesa” nè tanto meno una setta. Un istituto secolare ha voluto mettersi al di fuori della chiesa locale per svolgere una propria opera articolata in attività che non rispondessero al vescovo e anche in qualche modo alla verifica riguardante la vita consacrata, è diventato una “prelatura personale”. Quando un altro istituto secolare, volendo svolgere una sua opera articolata anche con presenza dei propri membri in ambiti precostituiti e con grande riserbo, non voleva dover rispondere della sua vita di consacrazione, ha detto che quella era un fatto privato dei singoli membri e ha chiesto e ottenuto di diventare una associazione di fedeli che svolge una sua attività, non solo formativa dei suoi membri, ma anche un suo “apostolato” indipendente.

Le caratteristiche proprie dei membri degli istituti secolari sono la individualità della presenza cristiana in quanto membri di un istituto e la disponibilità ecclesiale completa. Anche da un punto di vista ecclesiale i membri degli istituti secolari sono dei veri laici. Questa è una condizione canonica affermata anche dal CJC. **Can. 711.**

“Un membro di istituto secolare, in forza della consacrazione, non cambia la propria condizione canonica, laicale o clericale, in mezzo al popolo di Dio, salve le disposizioni del diritto a proposito degli istituti di vita consacrata”.

Come ogni laico, il membro di un istituto secolare potrà partecipare ad associazioni ecclesiali di ogni genere a pieno titolo.

Anche in quanto membro della società civile, il membro di un istituto secolare è responsabile a titolo personale del suo lavoro e di ogni sua attività politica, sindacale, sociale. Alcuni privilegi corporativi che in alcuni regimi di concordato toccano i religiosi, non riguardano i membri degli istituti secolari. L'unico limite è quello che ha ogni cattolico¹⁸.

Gli IS sacerdotali andrebbero ben distinti da quelli laicali. Se hanno alcuni aspetti in comune, ne differiscono per molte altre importanti caratteristiche. La secolarità del laico è diversa da quella del ministro ordinato. Le modalità di evangelizzazione del laico sono diverse da quelle del ministro ordinato.

L'aver messo insieme in un unico contenitore giuridico queste due entità che hanno qualche somiglianza relativamente alla loro organizzazione interna e a certe dinamiche di rapporti tra le persone, ma sono molto diverse per quel che riguarda la spiritualità e anche l'aspetto teologico, non giova a nessuno. Quando si afferma questo viene invocata la “teologia di comunione” secondo la quale non esisterebbero distinzioni, se non molto tenui, tra le varie componenti della chiesa. Quello che conta è il battesimo che unisce tutti i credenti e

¹⁷ Paolo VI Nel 25° Anniversario di Provida Mater 2 febbraio 1972.

¹⁸ **Can. 714** I membri degli istituti secolari conducano la propria vita nelle situazioni ordinarie del mondo.

accomuna i fedeli. Quindi non avrebbe senso distinguere tra laici e ministri ordinati nella comunione ecclesiale.

La distinzione operata dal Concilio Vaticano II non è superata, come da qualche parte si tende ad affermare.

Come abbiamo sopra affermato la comunione non è confusione, anzi suppone la distinzione. Essa si arricchisce a motivo dell'apporto delle diverse parti. Queste a loro volta devono potersi sviluppare e crescere secondo la loro vocazione propria, vivendo una spiritualità propria. Ciò non può avvenire se si mettono tutti insieme. Ciò andrà sicuramente a scapito di tutti e di ciascuno come la storia lo dimostra.

3. Aspetti particolari

C'è il rischio che, da parte della chiesa locale, la presenza di un laico consacrato venga considerata come quella di una persona disponibile in tutto alle attività intraecclesiali come accade istituzionalmente per esempio per le vergini consacrate. Ciò non tenendo conto della secolarità propria dei membri degli istituti secolari. Lo specifico di questi non consiste nel mettersi a disposizione del vescovo o del parroco per attività di supporto alla chiesa, sia pure in ambiti di competenza laicale, come aspetti amministrativi o organizzativi dell'attività pastorale.

Lo specifico di questi è la ricerca del regno di Dio, trattando le cose temporali per ordinarle secondo Dio¹⁹.

Il loro essere chiesa consiste primariamente nella messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo²⁰.

Se sono presenti in politica, non dovranno fare il "partito cristiano" ma, da cristiani svolgeranno la loro attività politica.

Se uno è medico non seguirà una medicina cattolica ma da cattolico applicherà la medicina²¹.

¹⁹ *Lumen Gentium* 31.

²⁰ *Evangelii Nuntiandi* 70. I laici, che la loro vocazione specifica pone in mezzo al mondo e alla guida dei più svariati compiti temporali, devono esercitare con ciò stesso una forma singolare di evangelizzazione. Il loro compito primario e immediato non è l'istituzione e lo sviluppo della comunità ecclesiale - che è il ruolo specifico dei pastori - ma è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo.

Capita talvolta che un malinteso senso della chiesa locale faccia ritenere che i membri degli istituti secolari siano dei laici più maneggevoli, usabili per scopi intraecclesiali ovvero per scopi di influenza sulla società civile di stampo temporalistico.

Il timore di questi atteggiamenti e richieste ha fatto sì che molti istituti secolari abbiano evitato di rendere noti i loro membri ai vescovi, innestando così un circolo vizioso di malintesi e di diffidenze che non ha giovato, da una parte ad una corretta conoscenza di questa forma di vita e dall'altra ha forse limitato la ricchezza di un apporto degli istituti alla chiesa locale.

Accade anche talvolta che alcuni pastori fondino istituti secolari in questa prospettiva strumentale, con danno per le persone e per la chiesa locale stessa. Invece di favorire la formazione dei laici perché rispondano alla loro vocazione propria e, in tal modo, diano il loro apporto all'evangelizzazione, questo conduce ad un impoverimento dei fedeli laici e ad una clericalizzazione di essi e di tutta la chiesa locale²².

La base di una sana valutazione degli istituti secolari ci è data dall'insegnamento del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* 43. « Il concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno. Al contrario, però, non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente negli affari della terra, come se questi fossero estranei del tutto alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si constata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo. Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti, e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi pene. Non si venga ad opporre, perciò, artificiosamente, le attività professionali e sociali da una parte e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna. Siano contenti piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio.

²¹ Che i laici abbiano, in questo campo, un compito specifico, io ho avuto occasione di sottolinearlo in diverse riprese, in consonanza stretta con le indicazioni date dal Concilio. "In quanto popolo santo di Dio – dicevo per esempio a Limerick, durante il mio pellegrinaggio in Irlanda – voi siete chiamati a svolgere il vostro ruolo nell'evangelizzazione del mondo. Sì, i laici sono una stirpe eletta, un sacerdozio santo. Essi pure sono chiamati a essere il sale della terra e la luce del mondo. E' loro vocazione e loro missione specifica manifestare il Vangelo nella loro vita e inserirlo così come un lievito nella realtà del mondo ove essi vivono e lavorano. Le grandi forze che reggono il mondo – politica, mass-media, scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro – sono propriamente i campi dove i laici hanno specificamente competenza per svolgere la loro missione. Se queste forze sono dirette da persone che sono veri discepoli di Cristo e che, nello stesso tempo, per le loro conoscenze e i loro talenti, sono competenti nel loro campo specifico, allora il mondo sarà veramente cambiato dal di dentro per la potenza redentrice del Cristo" (Giovanni Paolo II Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale degli Istituti Secolari 1980).

²² Purtroppo ciò non è infrequente in chiese giovani e in paesi emergenti.

Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e le realizzino. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero”.

Questo testo di *Gaudium et Spes* esprime molto chiaramente la specificità anche del membro di istituto secolare.

Questo fa capire dove si gioca la sua ecclesialità. Non in strategie che vadano al di là della chiesa locale, ma nello *hic et nunc* della chiamata di Dio. E il ruolo dell’istituto sta nel sostenere e aiutare il singolo membro a vivere lo *hic et nunc*.

L’essere chiesa del membro dell’istituto secolare si realizza specificamente nella chiesa locale. Il fatto che un determinato istituto possa essere e di fatto sia, interdiocesano o addirittura internazionale, nulla toglie a questa specificità locale. Proprio perché l’Istituto non si pone compiti pastorali e non si pone come obiettivo interventi di evangelizzazione propri dell’istituto.

In questo vediamo una grande differenza tra istituto secolare e istituto religioso. La comunità del religioso lo caratterizza e lo distingue dagli altri cittadini e dagli altri cristiani. La comunità dell’istituto secolare aiuta il singolo membro ad essere parte, attiva e promotrice, sia della comunità civile che di quella ecclesiale. Ciò senza entrare in merito alle scelte, agli orientamenti politici, tecnici e/o pastorali.

Può sorgere un’obiezione: accentuare il rapporto tra istituto secolare e chiesa locale non può andare a scapito della capacità dell’istituto di raggiungere adeguatamente il suo fine proprio, che abbiamo sintetizzato come formazione cristiana dei propri membri in quanto laici?

I membri degli istituti secolari non sono numerosi né debbono esserlo, a motivo della natura stessa degli istituti²³. Non si tratta di una vocazione di massa²⁴. Questo fa sì che in una determinata piccola diocesi difficilmente si abbia, per un determinato istituto un numero di membri tali da assicurare la possibilità di formazione di nuovi membri e di formazione permanente di tutti. Un desiderio di una diocesanità organizzativa nell’ambito di un istituto può condurre ad una disgregazione rapida.

La diocesanità dovrà quindi riguardare anzitutto il senso della chiesa locale che i membri dell’istituto debbono avere. Questo sentire ecclesiale si tradurrà in una aderenza concreta alla chiesa locale in quanto partecipazione alla liturgia, alla carità, ad eventuali

²³ Gli Istituti con oltre 800 membri sono attualmente 8. (Dati CMIS,2000).

²⁴ Motu Proprio *Primo Feliciter* 2 “poco ed efficace fermento”.

iniziative formative della chiesa locale sia in termini parrocchiali che diocesani. Potrà, ove le circostanze lo rendano possibile, tradursi anche in struttura organizzativa dell'istituto.

Il rapporto con la chiesa romana ha certamente una grande importanza anche per l'istituto secolare. Costituisce una salvaguardia per le caratteristiche proprie dell'istituto sia per la vita dello stesso sia nei confronti della chiesa. E' una conferma ed un aiuto per la specificità della risposta alla vocazione propria degli istituti secolari. E' necessario, a mio parere che il ministero petrino intervenga, attraverso le sue articolazioni organizzative, nel discernimento e nella approvazione degli istituti secolari²⁵.

L'aggregarsi di alcuni istituti secolari in famiglie spirituali rende difficile una vera diocesanità degli istituti stessi e dei loro membri. Abbiamo degli esempi di movimenti che aggregano diversi istituti. Ad esempio il movimento di Schönstatt che include un istituto di preti che incardina i suoi membri all'istituto, un istituto di preti che rimangono diocesani, un istituto di donne con caratteristiche interne ed esterne che le fanno considerare da tutti come religiose (è compresa una vita in comune e un abito con velo), un altro istituto femminile i cui membri vivono indipendentemente e con caratteristiche secolare, un istituto maschile di laici con caratteristiche secolari²⁶.

E' chiaro che il riferimento anche dei membri di istituti che sono "più secolari" tende ad essere la "grande famiglia" che assume di fatto il ruolo di chiesa locale, piuttosto che la vera chiesa locale! Questa tendenza a fare chiesa per conto proprio si sta estendendo sulla scia degli ordini religiosi.

Gli IS sono sostanzialmente un luogo di formazione cristiana laicale che mira ad offrire alla chiesa fedeli laici con una particolare chiamata alla consacrazione speciale, e li aiuta a vivere questa chiamata con una particolare disponibilità all'evangelizzazione con le modalità proprie dei laici.

Gli IS hanno vitale bisogno della simpatia e dell'aiuto della chiesa locale. A loro volta possono essere di grande aiuto all'opera formativa della chiesa locale stessa, offrendo modelli di spiritualità cristiana laica basati anche su una esperienza di vita.

Emilio Tresalti

²⁵ Purtroppo in singoli casi vennero date approvazioni a istituti che non rispondono ai criteri tipici di un istituto secolare quali emergono dalla riflessione teologica, dall'insegnamento pontificio e dalle norme canoniche. Questo fatto ha suscitato e spesso ancora suscita confusione su che cosa gli istituti secolari siano.

²⁶ Cfr. Gli Istituti Secolari di Schönstatt in Dialogo – CMIS, Vol. XXVII n. 121 1999.